

## ***Abitare. Impegno a fare del territorio una casa comune***

Vorrei prima di tutto ringraziare sua Eccellenza il vescovo per avermi chiesto questa testimonianza. Il tema assegnatomi è "ABITARE", ovvero – da Amministratore – l'impegno a fare del territorio una casa comune.

Il mio ringraziamento nasce non solo per il fatto che ho l'onore di portare un piccolo contributo – spero utile – in questa assemblea diocesana ma soprattutto dalla constatazione che la riflessione che qui proporrò mi ha indotta a fermarmi, a guardarmi dentro, ad ascoltare l'eco di quella tensione ideale e di quei valori all'origine del mio impegno in politica e al servizio dei cittadini.

Da otto anni sono Sindaco. La quotidianità intesa come ripetizione quotidiana di gesti, la frenesia dei ritmi del mondo odierno, l'ansia di fare e di dare risposte immediate purtroppo a volte impoveriscono e inaridiscono anche le azioni più meritevoli, facendo perdere di vista l'orizzonte e il senso del cammino intrapreso. Tornare alle ragioni di partenza e all'Energia creativa dalle quali è scaturito il mio percorso di responsabilità dentro la società civile – bello e faticoso insieme, a volte persino totalizzante dove la dimensione pubblica ha occupato ogni interstizio della mia vita – mi ha aiutata a gettare luce e a "dare sapore" ai pensieri che Vi propongo nel quadro generale del tema di questa Assemblea diocesana in cui è centrale il richiamo alla corresponsabilità.

Cosa vuol dire concretamente vivere insieme in un luogo e lavorare perché quel luogo diventi una casa comune, ovvero cosa significa ABITARE un territorio? Naturalmente, mi pongo questa domanda, partendo dalla prospettiva dell'Amministratore ma anche da quella della donna che ha investito i propri talenti, la propria intelligenza e il proprio cuore in quello che Hannah Arendt chiama lo spazio TRA le persone, la dimensione della relazione pubblica o in altre parole la dimensione comune dove si estrinseca la vita della comunità civile.

Vorrei delineare tre tratti che secondo me connotano l'ABITARE un luogo.

Un primo tratto lo definirei così: RICONOSCERE L'UMANITÀ in tutte le sue sfaccettature. Fare di un territorio la CASA COMUNE implica renderlo uno spazio familiare dove chi ci abita trova sicurezza, accoglienza, ascolto, comprensione, dialogo, sostegno e oserei dire felicità e pienezza (non ho timore a pronunciare queste parole perché credo siano il destino vero dell'uomo). È necessario per raggiungere questo obiettivo conoscere i bisogni, le paure e le attese dei propri concittadini, essere cioè immersi nella vita degli uomini e delle donne del proprio tempo, essere "CON" la propria gente. Del resto – e qui mi rivolgo a Voi, alla comunità cristiana avvalendomi di una riflessione che nasce dalla fede – già la *Gaudium et Spes* sottolineava che "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore". Un Amministratore che si senta diverso o superiore ai propri concittadini finirà per tradire la propria umanità e dunque la responsabilità di cui è stato investito. Dentro ogni situazione, anche quelle di massimo degrado, va trovato lo spazio del recupero e lo dico "laicamente" a prescindere dall'essere credenti. A questo riguardo, in un tempo complesso, dove si moltiplicano e si acuiscono le fragilità dei singoli e delle relazioni familiari, nonché il disagio e il malessere esistenziale di persone di ogni età e provenienza sociale con la mia Amministrazione abbiamo puntato a mettere in atto politiche di sostegno non solo economico ma relazionale ed esistenziale, di ascolto e partecipazione attiva tese a riconoscere piena dignità alle persone in difficoltà. Inoltre, nella nostra azione vogliamo spingere le persone ad uscire dalla sfera privata, dagli egoismi individuali e a volte di gruppo, a percepire il gusto, la bellezza e la gioia di vivere nello stesso luogo insieme ad altre persone che hanno i nostri stessi problemi e le nostre stesse attese, con la certezza che condividere non sottrae ma arricchisce. Per questo abbiamo puntato molto su progetti di cittadinanza attiva, di partecipazione, di collaborazione con il mondo dell'associazionismo. Stiamo collaborando con l'Azienda sanitaria in progetti sperimentali quali quello della psicologia di base e dei centri di sollievo per malati di Alzheimer e stiamo investendo convintamente in progetti rivolti ai giovani e alla scuola.

Il secondo tratto è PRENDERSI CURA dell'ambiente che abitiamo, essere custodi del creato per riconsegnarlo integro alle generazioni future. Anche qui la valorizzazione e la protezione del territorio in cui viviamo passa attraverso il coinvolgimento di tutti a partire dai più piccoli (esempi: PAES e giornate ecologiche, gruppi di cammino, piedibus, car pooling, carta di Milano, risparmio energetico e lotta agli sprechi di ogni genere). In merito credo che la nuovissima enciclica di Papa Francesco (*Laudato si*) offra spunti e analisi di straordinaria efficacia e una visione profetica del mondo.

Terzo tratto: APERTURA AL MONDO, LA CASA DEVE ESSERE APERTA. Dobbiamo smetterla di chiudere in faccia le porte della nostra casa comune a chi è diverso o viene da altre culture e da altri paesi, fermo restando che quando si entra in una casa si rispettano le regole di quella casa. So che è impopolare e non porta consenso dire questo nell'attuale contesto storico. Tuttavia, ognuno di noi (io per prima) dovrebbe davvero fare un esame di coscienza su questo aspetto. Abbiamo ancora molta strada da percorrere. Siamo cittadini del mondo e il mondo è il nostro orizzonte: dobbiamo aprire i nostri cuori, dobbiamo lasciare quella stanza chiusa dove – usando una efficace espressione di Papa Francesco – l'aria puzza e ci si ammala.

A questo punto, pensando alla casa comune così tratteggiata, un contributo decisivo viene dalla seconda parte dell'art. 2 della nostra Costituzione: "la Repubblica...richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale". Non si può abitare con l'idea di avere solo diritti. La convivenza postula l'adempimento di doveri.

Concludo, quindi, con la citazione di una mistica (Luciana d'Angelo) che vuol essere un augurio per ciascuno di noi: "nella dialettica tra il desiderio tenuto vivo e il limite accettato emerge lo spazio della speranza. Essa sta prima e dopo il desiderio, ma può esprimersi solo dentro il desiderio". Vi auguro – e mi auguro – di desiderare intensamente perché la speranza non si spenga mai dentro questa nostra CASA COMUNE.

Maria Rosa Barazza